

I NODI DELLA CRESCITA Dai bilanci di Comuni, Province e Regioni emerge la geografia dei crediti incagliati verso imprese e fornitori

Pagamenti bloccati per 140 miliardi

In Lazio, Campania e Puglia i debiti commerciali complessivi più elevati

■ Sono 136,9 i miliardi di euro che Comuni, Province e Regioni hanno impegnato ma non speso perché bloccati dal Patto di stabilità o da difficoltà di cassa. Fra questi, 100 miliardi sono bloccati da oltre un anno, e il fenomeno è in crescita.

È in questi numeri uno dei problemi cruciali per la ripartenza dei sistemi territoriali, perché ad attendere i pagamenti c'è un amplissimo ventaglio

di fornitori: dalle spese correnti (energia, riscaldamento, forniture varie) agli investimenti (opere pubbliche), non c'è uscita pubblica che non sia coinvolta dal problema. Nell'aggregato di Comuni, Province e Regioni, primeggiano i debiti commerciali di Lazio, Campania e Puglia. La Lombardia è quarta, ma solo grazie ai bassi livelli registrati nei conti della Regione.

Servizi > pagina 3

I nodi della crescita

LA MAPPA DEI RITARDI

L'area critica

L'entità dei «residui passivi» è più elevata sul fronte della spesa per investimenti

Le cause

Patto di stabilità imputato numero uno, ma contano anche problemi seri di cassa

Ecco l'Italia dei pagamenti bloccati

Aumentano i debiti commerciali di Comuni, Province e Regioni: Lazio, Campania e Puglia al top

Gianni Trovati

■ Un mare da 136,9 miliardi di euro, che dovrebbero trasformarsi in pagamenti puntuali da parte delle Pubbliche amministrazioni ma si incagliano nel Patto di stabilità, nelle difficoltà di cassa e in altri inciampi gestionali.

Nel linguaggio dei tecnici sono i «residui passivi», nella vita delle imprese sono il sangue che non arriva più per sostenere l'azienda, e che spesso finisce per produrre il fenomeno italiano della «morte per crediti» anziché per debiti. Alla base della «giornata della collera», che mercoledì scorso ha spinto i costruttori a coprire Piazza Affari a Milano con più di 10 mila caschetti gialli, ci sono anche i miliardi di euro in fatture già emesse per lavori già fatti, ma mai incassate. Ma non è solo l'edilizia ad allungare le file dei creditori in attesa, una folla variegata di imprese di tutti i settori che comprende anche aziende pubbliche schiacciate dai crediti nei confronti dei loro enti proprietari. Il tema ha un ruolo non secondario nel trascinare al ribasso il Pil italiano, in picchiata da sei trimestri consecutivi (-2,2% il dato 2012 diffuso giovedì dall'Istat), e merita di essere indagato a fondo. Anche perché domenica prossima si vota, e un programma per la «crescita» non può che passare da qui.

Le dimensioni del fenomeno

I numeri, prima di tutto. I 136,9 miliardi sono i «residui passivi» iscritti nei bilanci di tutti i Comuni, Province e Regioni italiane,

indagati uno per uno da Bureau van Dijk nella banca dati AidaPa per Il Sole 24 Ore (Comuni e Province) e dalla Corte dei conti (Regioni) e non tengono, quindi, conto dei debiti delle amministrazioni centrali.

In questa cifra ci sono anche le opere appena iniziate o bloccate dai contenziosi (si veda l'articolo sotto: sono una quota molto minoritaria anche a causa della caduta degli investimenti pubblici), e una quota di residui "fisiologici" per obblighi sorti a fine anno e pagati nei primi mesi dell'anno successivo. Per legge, i pagamenti andrebbero conclusi in 60 giorni, ma per proporre una stima più prudente si possono escludere dal conto i «residui» con un solo anno di vita: ma sono meno del 30%, sono concentrati soprattutto nella spesa corrente (cioè quella ordinaria, slegata dagli investimenti), e anche così si arriverebbe a quota 100-110 miliardi. Senza contare, però, che tra 2009 e 2010 c'è un aumento del 2%, e che il fenomeno si è ulteriormente intensificato nel 2010-2012 a causa dei vincoli più stringenti di finanza pubblica. Il conto, poi, non considera i «debiti fuori bilancio», prodotti da decreti ingiuntivi che producono una spesa extra.

La geografia

L'entità dei residui dipende dalla mole di spesa, soprattutto per investimenti dove il problema è più

grave, e dalle difficoltà prodotte dal Patto di stabilità e dalle casse troppo asciutte. In generale, le cifre più alte si incontrano al Centro-Sud, all'interno però di un fenomeno che rimane grave in tutta Italia. Negli investimenti, il problema più consistente, primeggiano gli enti territoriali di Puglia (10,1 miliardi), Campania (9,3) e Lazio (7,2), mentre nella spesa corrente i residui maggiori si incontrano tra le pieghe dei bilanci pubblici in Lazio (11,3), Campania (6,1) e Piemonte (5,5). La Lombardia è solo quarta in entrambe le graduatorie, ma ciò accade anche per il livello molto basso dei residui passivi nei bilanci della Regione.

Cause ed effetti

In Comuni e Province, la causa numero uno è nel Patto di stabilità, che negli anni ha avuto prima l'effetto di bloccare i pagamenti (rilevanti per il saldo consolidato che si porta a Bruxelles) e poi di far crollare anche gli investimenti iniziali che ne sono all'origine. Nel tempo, i vincoli hanno accumulato nei con-



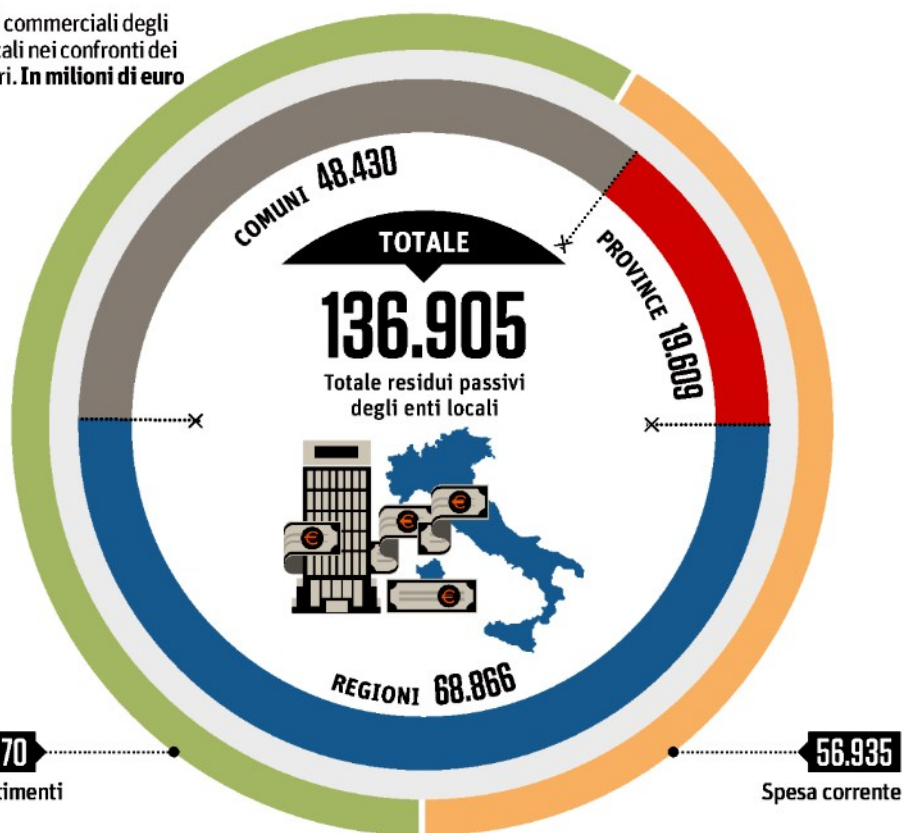
ti dei Comuni una montagna di risorse che ci sono, ma non si possono spendere: si tratta, secondo le stime più prudenti, di almeno 10-15 miliardi di euro solo nella parte investimenti, congelati dai vincoli di finanza pubblica. Insieme a questo, soprattutto nel Centro-Sud pesa la situazione delle casse degli enti, svuotate da livelli di spesa eccessiva e da tagli alle entrate. Per ora, i palliativi della certificazione hanno solo sfiorato la montagna (i meccanismi sono appena partiti e hanno chiuso certificazioni per 3 milioni: si veda Il Sole 24 Ore del 12 febbraio), ma un nuovo rischio emer-

ge in prospettiva. La regola Ue dei 60 giorni introdotta anche da noi dal 1° gennaio fa scattare interessi dell'8,75% a chi non rispetta i tempi, e senza interventi strutturali può moltiplicare le spese aggiuntive. Solo il Comune di Napoli (3,2 miliardi di residui) conta di spendere nei prossimi 4-5 anni 500 milioni in interessi e contenziosi: in pratica, il costo di una linea di metropolitana che viene inghiottito dalle fatture in ritardo.

@giannitrovati
gianni.trovati@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso dei ritardi

I debiti commerciali degli enti locali nei confronti dei fornitori. **In milioni di euro**



Fonte: elaborazione Aida PA - Bureau van Dijk e Corte dei conti (consuntivi 2010)



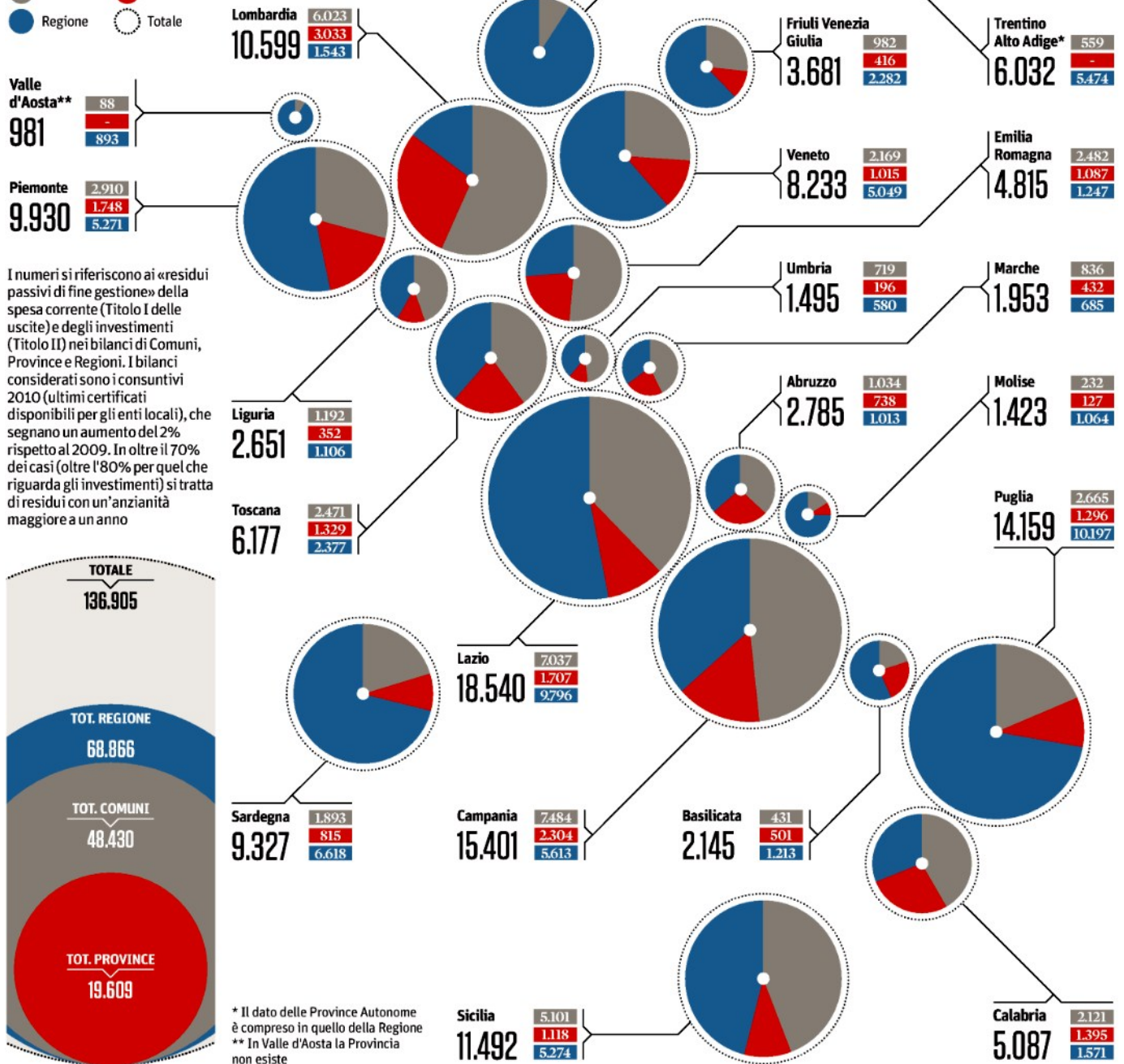
Residui passivi

● I residui passivi derivano dalla formazione del bilancio secondo il principio della competenza finanziaria per cui al 31 dicembre alcune spese impegnate non sono state pagate (i residui attivi sono invece le entrate accertate, ma non riscosse). Rappresentano quindi in genere debiti dell'ente pubblico nei confronti di soggetti terzi, pubblici o privati. I residui vengono riportati di anno in anno nei bilanci fino al loro effettivo pagamento (o alla cancellazione per altre ragioni)

La geografia

I residui passivi negli enti territoriali. Valori in milioni di euro

● Comuni ● Province
● Regione ● Totale



SPESA CORRENTE

	Comuni	Province	Regione	Totale
Abruzzo	517	146	258	920
Basilicata	216	94	168	477
Calabria	1.060	239	280	1.579
Campania	3.742	753	1.626	6.120
Emilia	1.241	281	525	2.047
Friuli V.G.	491	118	754	1.364
Lazio	3.518	778	7.022	11.319
Liguria	596	198	461	1.256
Lombardia	3.012	610	737	4.358
Marche	418	186	314	918
Molise	116	29	107	252
Piemonte	1.455	860	3.223	5.538
Puglia	1.332	407	2.303	4.043
Sardegna	947	274	2.272	3.493
Sicilia	2.550	234	2.649	5.433
Trentino A.A.	279	*	1.587	1.867
Toscana	1.236	447	621	2.304
Umbria	359	100	220	680
Valle d'Aosta	44	**	222	266
Veneto	1.085	284	1.334	2.702
TOTALE	24.215	6.037	26.683	56.935

INVESTIMENTI

	Comuni	Province	Regione	Totale
Abruzzo	517	592	755	1.864
Basilicata	216	407	1.045	1.667
Calabria	1.060	1.157	1.292	3.509
Campania	3.742	1.551	3.987	9.280
Emilia	1.241	806	722	2.768
Friuli V.G.	491	298	1.528	2.317
Lazio	3.518	929	2.774	7.221
Liguria	596	154	645	1.395
Lombardia	3.012	2.423	806	6.241
Marche	418	246	371	1.035
Molise	116	97	958	1.171
Piemonte	1.455	889	2.048	4.392
Puglia	1.332	889	7.894	10.116
Sardegna	947	541	4.346	5.834
Sicilia	2.550	884	2.625	6.060
Trentino A.A.	279	*	3.887	4.166
Toscana	1.236	881	1.756	3.873
Umbria	359	96	360	815
Valle d'Aosta	44	**	671	715
Veneto	1.085	732	3.715	5.531
TOTALE	24.215	13.572	42.183	79.970

(*) Dato compreso nel valore della Regione; (**) In Valle d'Aosta non c'è la Provincia

Fonte: Elaborazione Aida PA - Bureau van Dijk e Corte dei conti (consuntivi 2010)